

◆ *«L'esecutivo è estraneo alle dispute, ma alla lunga possono sorgere problemi. Le inclemenze verbali non aiutano...»*

◆ *«La presidenza della Commissione non è affatto un pensionamento e il Professore è un candidato adeguato»*

◆ *Moderato ottimismo sull'economia: «Ci sono segnali di ripresa, prematuro parlare di aumento del rapporto deficit-Pil»*

IN  
PRIMO  
PIANO

## «Il governo va, ma serve più armonia»

### D'Alema vede i leader dell'alleanza. «Prodi alla Ue? Coinvolgerò anche l'opposizione»

BRUNO MISERENDINO

ROMA La parola magica è «armonia». Serve nella maggioranza, dice D'Alema, perché a lungo andare, benché il governo sia estraneo «alle dispute» di questi giorni e goda di «relativa stabilità», i danni delle polemiche e delle «inclemenze verbali» (gattofelici e dintorni) potrebbero farsi sentire. Niente di drammatico, ma evidentemente i chiarimenti con Cossiga dell'altro giorno non bastano e lui, D'Alema, vuol fare un giro d'orizzonte per far ritrovare alla maggioranza il quid di armonia che manca.

Non è una promessa, è un impegno. E infatti D'Alema, che di mattina risponde alla stampa nel consueto incontro del lunedì a palazzo Chigi, nel pomeriggio sale da Scalfaro e qualche ora dopo si vede con Lamberto Dini e Armando Cossutta. L'esito è nelle parole del leader comunista: «Cossiga esagera ma a questa maggioranza non c'è alternativa». A scadenza ravvicinata, a quanto pare, D'Alema si vedrà con tutti gli altri leader della coalizione.

Alla ricerca dell'armonia, dunque. L'offensiva di pace riguarda la sua maggioranza, (tra l'altro ieri sul tema della presenza delle donne in politica ha incontrato anche il ministro per le pari opportunità Laura Balbo), ma è chiaro che D'Alema vuole coinvolgere in qualche modo anche l'opposizione: ad esempio della candidatura alla presidenza della Ue («carica autorevole, altro che pensionamento di Prodi») D'Alema parlerà non solo agli alleati, ma anche con Berlusconi. Gesto, a giudicare dalle reazioni di Forza Italia, apprezzato.

Se tutto questo riuscirà a attutire gli scricchiolii avvertiti nei giorni scorsi, si capirà in fretta. Il messaggio che D'Alema vuol mandare è, come sempre, rassicurante. Non solo e non tanto sulla criminalità, dove dice che l'allarme c'è ma lo Stato tutto è fuorché in rotta, ma anche sull'economia. «Ci sono le condizioni per la ripresa», dice citando i dati sui consumi, sull'inflazione e l'andamento della borsa. Dunque, fa capire, se questo è il quadro, perché turbarlo con dispute politiche assolutamente componibili?

Lo stato di salute della maggioranza, viste le perduranti pernacchiate dell'Udr contro Prodi e Veltroni, non è eccelso. Nessuna minaccia concreta alla stabilità dell'esecutivo perché, ricorda D'Alema, «non siamo di fronte a contrasti sullo svolgimento del programma del governo», ma «io dice poi - ho interesse a che ci sia l'intesa più ampia, il massimo di



Il presidente del Consiglio D'Alema durante la conferenza stampa Onorati/Ansa

armonia tra le forze della maggioranza, non solo quando ci sono gli impegni relativi all'azione del governo». «Certo - ammette rispondendo alle domande - alcune inclemenze verbali non aiutano, come è vero che nella maggioranza convivono forze che hanno opinioni e progetti politici diversi». Però, dice D'Alema facendo un appello generale «alla ponderazione e alla moderazione, attenti a enfatizzare la diversità dei progetti, che è solo «parziale». Sia Cossiga che Prodi, sostiene D'Alema, sono portatori di progetti che si basano sull'alleanza del centro con la sinistra. Le differenze (Cossiga considera questa alleanza solo transitoria, anche se strategica ndr) «non sono dirimenti» e sarà la storia a dire se ha vinto l'una o l'altra. «Certo - ricorda - io non sono neutrale, perché resto tra i fondatori dell'Ulivo che, ricordiamolo, non è un'invenzione di Prodi».

IL CASO  
OCALAN  
«I turchi dicono che non esiste un problema curdo? Vengano a verificare nel Salento...»

Ma insomma, non esageriamo, con buona volontà si può alla fine «convivere bene».

A proposito di Prodi, D'Alema risponde con un po' di fastidio a chi definisce la candidatura del Professore alla presidenza Ue «una forma nobile di pensionamento». «È una carica di grande prestigio e impegno - dice il capo del governo - che vede autorevolissimi aspiranti» (tra gli altri personaggi del calibro di Lafontaine, Kohl, Gonzalez, Amato, Napolitano ndr). Prodi, ricorda l'inquilino di palazzo Chigi, è tra questi, perché ha la personalità e il prestigio adeguati. Le polemiche sorte intorno alla sua can-

PRIMO PIANO

## E la sera in sezione il premier elogia i partiti

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Ha un nuovo iscritto la sezione «Mazzini» dei Ds. Da ieri il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, è andato ad infoltire le schiere, in verità folte, di una struttura territoriale che opera nel collegio dove alla Camera viene eletto Gianfranco Fini. Con il premier si è iscritta anche la moglie, Linda Giuva. La famiglia, è noto, ha traslocato da Trastevere a Prati. E quindi il passaggio di sezione era inevitabile, «anche se ho dovuto superare lo sbarramento delle compagnie di Trastevere, lì comandano le donne, che non accettavano l'idea che ce ne andassimo». Una tessera importante. Per chi l'ha rilasciata, il giovane segretario Giuseppe Felici, che si è trovato a iscriverlo al maggior partito della sinistra il primo presidente del consiglio ex comunista. E per chi l'ha ricevuta, che è pur abituato «avendo preso la prima, quella della Fgci, nel 1963» ma che questa volta l'ha fatto «con un ritardo incalcolabile. Non mi era mai capitato di prendere la tessera undici giorni dopo l'inizio dell'anno. Un momento di disorientamento - scherza D'Alema davanti agli iscritti accorsi in massa per dargli il benvenuto - colpa degli avvenimenti straordinari che mi hanno coinvolto negli ultimi mesi».

È sorridente il premier, non disdegna il buffet ricco di crostate, questa volta preparate dalle compagnie. Ma non rinuncia a parlare di politica. Perché se festa è, pur si svolge nei locali di una sezione del

partito. «Dobbiamo lavorare affinché molte persone si iscrivano al nostro partito. Poi fioriscano pure mille novità, ma nessuna di esse è destinata a durare senza l'appoggio delle forze politiche con un forte radicamento nella società». D'Alema difende il ruolo dei partiti, «una posizione forse poco trendy», e ricorda nel contempo «di aver concorso a far crescere una di queste nuove realtà, l'Ulivo». E parlando di radicamento nella società D'Alema non ha potuto fare a meno di ricordare le ultime elezioni per la Provincia di Roma. «Sarà anche colpa del sistema elettorale per cui alla fine ha vinto il candidato che ha preso 140.000 voti in meno dello sconfitto ma è anche vero che noi non siamo stati capaci di mobilitare le nostre forze al massimo e di creare un forte rapporto con la gente. Anzi ci è riuscita». Ma il lavoro che sta facendo il segretario Veltroni per rinnovare il partito «è ben avviato». La voglia di rimettere in moto c'è. Però c'è bisogno anche di iscritti. «Certo - ha detto D'Alema - per me c'è l'incertezza ad iscrivermi perché, per statuto, il presidente del consiglio è anche presidente del partito; ma c'è anche da rilevare che oggi, una volta cadute molte barriere, uno che si iscrive ai Ds può anche diventare presidente del consiglio».

Risata e applausi. C'è aria di festa. Salta il tappo dello spumante mentre Massimo D'Alema e la moglie compilano le schede di iscrizione. L'appello al privacy del presidente cade nel vuoto. I fotografi impazziscono. Alla fine, poiché il premier ha con sé solo la carta di credito e la sottoscrizione è sostanziosa, per tutti e due paga Linda con un assegno. Numero in bianco sulle tessere con un 1999 già proiettato verso il nuovo secolo con le stelle dell'Euro molto più grandi della Quercia e della rosa. Capita ai nuovi iscritti. «No, il dibattito non aveva esclamato il presidente alla richiesta venuta dalla sala al termine del suo intervento. Ma quattro chiacchiere, invece, se le concede. Bersaglio consueto i giornalisti che - dice - preferiscono origliare piuttosto che dare le notizie ufficiali. Si sofferma a parlare della criminalità che ha preso nei pochi colpi in questi giorni e delle forze dell'ordine che non vedono valorizzato il loro impegno, «e poi i carabinieri si arrabbiano e protestano con me». Viene invitato a tornare spesso al mercato del quartiere dove, quando può, ama andare a fare la spesa. «Perché mi piace scegliere e poi conosco bene i prezzi», ricorda alludendo ad una nota disputa televisiva con un giornalista su quanto costasse un litro di latte. Parla dei finanziamenti alla scuola e ricorda che un problema, al di là del rispetto della Costituzione, c'è: «Il fatto che esistono le scuole private fa risparmiare allo Stato ogni anno 6.000 miliardi». Parla di bioetica con un medico e con Giulio Scarpato, il «medico in famiglia» più noto d'Italia, della casa acquistata nel quartiere e «soffidata» inconsapevolmente proprio all'attore che si guadagna in riscarimento un invito a cena. Un'ora e più di chiacchiere in libertà. Poi a casa. Con la promessa di partecipare ad un dibattito e l'invito a tutti: «Datemi del tu».

didatura sono dannose e inutili, perché la nomina di Prodi alla Ue «non dipende da noi, né dal manuale Cencelli». La candidatura, ricorda D'Alema, avviene su designazione del consiglio europeo ed è poi sottoposta al parlamento europeo.

Ovvio, come aveva detto nei giorni scorsi, che per una proposta così impegnativa non è fuori luogo una consultazione con gli alleati e con la stessa opposizione. «Ne parlerò - afferma - anche con l'on. Berlusconi». L'avvertimento è questo: parliamo di una cosa che si verificherà a giugno, per ora sarebbe meglio «lavorare per creare le condizioni di consenso alla candidatura».

Parlando di alte cariche, il passo all'elezione del capo dello stato è breve. A chi gli chiedesse «normale» che il paese non sappia ancora chi sono i candidati al Quirinale, D'Alema risponde così: «Io sono favorevole all'elezione popolare del presidente della repubblica, ma la riforma, che era matura, è stata bloccata da Berlusconi. Questa riforma prevedeva la presentazione dei candidati e, su questa base, lo sviluppo di un ampio dibattito seguito dal voto. Ora bisogna procedere sulla base della Costituzione, che non prevede la presen-

zazione di candidati e dibattiti. A questo punto «l'anormale» sarebbe non applicare le regole che ci sono». Preferenze, nomi possibili? Per carità: «Rappresento il governo e ho un obbligo assoluto di riferire. Poi i leaders possono dire ciò che vogliono...».

Dalle spine che verranno a quelle che già ci sono. Una è il caso Ocalan. I giornalisti turchi, immancabili all'appuntamento del lunedì a palazzo Chigi, chiedono se è vero che il curdo rischia di essere processato e quanto ci vorrà per istruire l'eventuale giudizio. D'Alema ricorda tre cose. Primo, il capo del Pkk è stato invitato ad and-

are via («se ne va non è motivo di rammarico»), ma in Italia non è accusato di reati, e quindi è libero. Secondo, è vero che può essere processato da noi (essendo accusato di gravissimi reati di terrorismo) ma i tempi di questo complicato giudizio sono lunghi. Peraltro, ricorda D'Alema, la via del processo internazionale è stata bocciata dalla Turchia, che «ha perso una buona occasione per collaborare con l'Europa». Terzo, ci troviamo di fronte a un governo, quello di Ankara, che nega l'esistenza di un problema curdo. «Vi invito - dice rivolto ai giornalisti turchi - a venire con me in Sa-

lento e vi presento la questione curda che sbarca ogni notte sulle nostre coste».

Altra spina, il Pil e il suo rapporto col deficit. D'Alema si dichiara moderatamente ottimista sulle possibilità di ripresa, spiega che il patto sociale non è impegno generico, ma vincolante per le parti, ma soprattutto invita ad attendere febbraio per capire i dati veri sull'indebitamento della pubblica amministrazione. «I giornali possono prevedere, noi dobbiamo stare ai dati certi». Bassanini, come si sa, non ha escluso che il rapporto debito-Pil sia del 2,8% invece del previsto 2,6.

## Polo e Udr, la fiera degli insulti

### D'Onofrio: siete morti. Senza: non puzzate perché già sepolti

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Clemente Mastella minaccia di abbandonare il centrosinistra e di tornare armi e bagagli da Berlusconi, se si continua a insistere sull'Ulivo, Prodi, etc.? Non sono in molti a crederci davvero. E se proprio qualcuno è disposto a spaventarsi per l'ennesimo quasi-ultima non sta nelle file del centrosinistra ma in quelle del Polo.

Prendete, per esempio, il duello in punta di insulto che ieri si è svolto tra il segretario dell'Udr e alcuni colonnelli del centrodestra. Tutto era cominciato in mattinata con un'intervista in cui Mastella lasciava intendere che il suo partito potrebbe ascoltare le «sirene» del Polo, se il centrosinistra continua a voler rilanciare l'Ulivo, a considerare l'Udr come un gruppo di «ascari» da ingaggiare alla bisogna, e a sostenere una legge elettorale, quel-

la ideata dal ministro Amato, che «sembra improntata alla dittatura dei partiti grandi su quelli minori». «Lo sanno tutti che in politica l'irreversibilità non esiste», spiegava Mastella. Le risposte all'ex ministro di Berlusconi, nonché ex presidente del Ccd, non si sono fatte attendere. Più che risposte, veri e propri anatemi. Se l'Ulivo «è un cadavere putrefatto», Mastella è «politicamente morto», dice ad esempio il presidente dei senatori del Ccd Francesco D'Onofrio, antico sodale di Cossiga. «Mastella sembra dire che se Berlusconi prendesse l'iniziativa per rilanciare il centro, loro potrebbero essere tentati di riparlare col Polo perché a sinistra vengono considerati degli ascari», spiega. Ma il leader udierrino «non si illuda che da questa parte, dopo la violenta ferita che l'Udr ha imposto al principio democratico del rispetto della volontà degli elettori qualcuno possa essere disposto a prenderli

in considerazione come alleati». Un'altra stocata viene dal vicepresidente della Camera Alfredo Biondi. Gli udierrini non sono ascari, dice Biondi, quasi che quello fosse un complimento. No, sono «soldati di ventura», insomma mercenari. «Mastella è mobile più qualunquemente, e così trattato da ascari... ipotizza un ritorno al campo berlusconiano».

Francesco Storace e Giuseppe Pisanu, rispettivamente presidente della commissione parlamentare sulla Rai-tv e presidente dei deputati di Forza Italia, la buttano in batuta. «Non c'è trippa per gatti», avverte Pisanu. «Abbiamo già dato», gli fa eco l'esponente di An. Quelle di Mastella «sono sparate alle quali non crede più nessuno», anche perché il segretario dell'Udr è ormai «legato mani e piedi ai ministri, ai sottosegretari e ai posti di sottogoverno», dice ancora Pisanu. Mentre Storace teme che qualcuno nel

centrodestra si metta per davvero a inseguire l'Udr: «Spero che nessuno nel Polo voglia illudere Mastella. La cultura del bipolarismo esclude donazioni di sangue e seggi», e sembra avercela con chi, come il liberale azzurro Raffaele Costa, invita a «non demonizzare l'avversario». Ma «questo non è un supermercato», taglia corto Enrico La Loggia, presidente dei senatori di FI.

Alla fine della giornata è Angelo Sanza, coordinatore dell'Udr, a tranquillizzare il centrodestra: «Siamo usciti dal Polo - e non abbiamo alcuna voglia di rientrarvi - ancor prima di far parte della nuova maggioranza, quando constatammo che era politicamente morto». Al massimo, con alcuni partiti del centrodestra si può pensare ad un'iniziativa trasversale sulle riforme elettorali. Ma niente di più, perché «la crisi del Polo era ed è irreversibile, e forse non puzza solo perché è già sepolto». E scusate la metafora.



Walter Veltroni ed Ermete Realacci con il lenzuolo bianco di Legambiente ieri a Botteghe Oscure Bianchi/Ansa

## Veltroni, lenzuoli bianchi a Botteghe Oscure

ROMA Bandiera bianca su Botteghe Oscure. No, i Ds non si sono arresi all'Udr di Cossiga o alle «Centocittà» di Rutelli. Quelli che da ieri spuntano dai balconi al primo piano della direzione nazionale della Quercia sono lenzuoli anti-smog di Legambiente. Un modo originale con cui i diecimila hanno voluto manifestare la propria adesione a «Mal' Aria», la campagna annuale promossa dall'associazione ecologista per denunciare l'inquinamento da traffico nelle grandi città. Intorno alle dodici, un gruppetto di «tute gialle» di Legambiente si è presentato davanti alla sede del partito con striscioni e bandiere. Qualcuno ha pensato a una manifestazione di protesta, ma l'equivoco si è sciolto subito dopo, quando i militanti di Legambiente sono stati invitati a salire negli uffici al primo piano. Poi, sotto una pioggia fastidiosa, sul balconcino è comparso Walter Veltroni. Insieme al sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio, al presidente della commissione Ambiente del Senato Fausto Giovannelli e al presidente di Legambiente Ermete Realacci, il segretario dei Ds ha appeso i famosi lenzuoli «acchiapp-

pa-smog». I teli bianchi, su cui campeggia il cigno verde simbolo dell'associazione ambientalista, sventoleranno su Botteghe Oscure per un paio di mesi. Poi, il 21 marzo per la seconda Festa dell'Aria - saranno consegnati insieme a tanti altri ai sindaci delle grandi città. Nel caso specifico, a Francesco Rutelli. «I Ds si sono già impegnati in una campagna sulla questione dell'inquinamento acustico in città - spiegava ieri Sergio Gentile, vicepresidente dell'area tematica «Ambiente e territorio» della Quercia - in pochi mesi abbiamo raccolto 60 mila firme. Oggi abbiamo deciso di fare del «Bottegone» un luogo di servizio, un simbolo per segnalare la nostra attenzione e il nostro impegno di governo per l'ambiente». Il sottosegretario Valerio Calzolaio ha invece proposto di porre mano a un «patto sociale per la mobilità sostenibile» sul modello di quello concordato il 22 dicembre dal governo e dalle parti sociali scorso sul lavoro e la formazione.

M.D.G.

